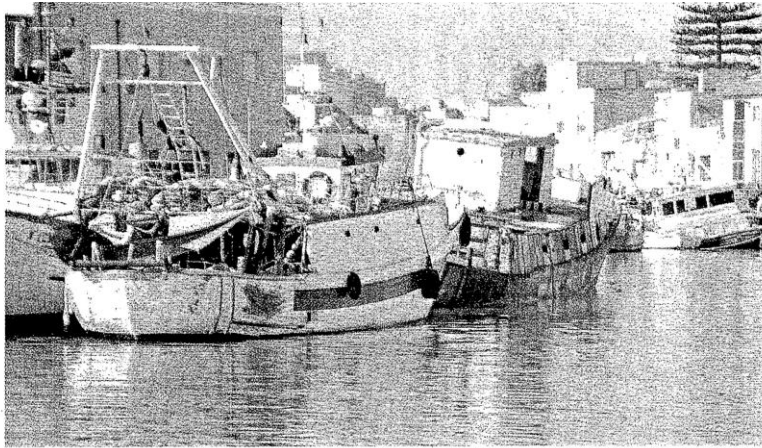


Quasi una pena, il ministro degli Esteri Giulio Terzi aveva appena concluso la sua visita ufficiale al Cairo quando qui a Mazara del Vallo, la più grande casbah di Sicilia con i vicoli stretti che profumano di spezie e di cuscus, è arrivata la notizia che erano stati sequestrati cinque pescherecci proprio dalla marina militare egiziana. Sono i motopesca Flori, Eros, Atlantide, Ghibli I e Luna Rossa, barche che vanno a gettare le reti nel canale di Sicilia durante battute di pesca che durano anche mesi. Barche che sono microcosmi multietnici galleggianti, con equipaggi composti insieme da siciliani e maghrebini. Sono stati loro, i trenta uomini a bordo, a lanciare l'allarme telefonan-

**Il ministro Terzi  
avvisato proprio  
al termine della visita  
ufficiale al Cairo**

do al presidente del distretto produttivo della pesca di Mazara, Giovanni Tumbiolo. E a raccontare che intorno alle sei del pomeriggio, mentre navigavano a circa 22 miglia dalle coste di Alessandria d'Egitto (e quindi in acque internazionali, ben alla larga dalle dodici miglia di competenza egiziana) erano stati fermati e dirottati dalle motovedette dei militari stranieri. E lui ha avvertito Terzi, il quale ha mobilitato l'ambasciatore Claudio Pacifico, incaricato di prendere contatti con il ministro degli Esteri egiziano Kemal Amr, proprio quello con cui fino a pochi minuti prima c'erano state strette di mano e promesse di reciproca collaborazione. Sul campo si è mosso il console di Alessandria, Mario



Il ministro Terzi è subito intervenuto, avvisato dal presidente del distretto di Mazara (foto)

## Sequestrati cinque pescherecci siciliani Il nuovo incubo è l'Egitto

Vinci, che è andato in porto ad assistere i marittimi.

Un caso che fa riesplodere, al porto che brulica di vecchi pescatori, l'allarme per la storica contesa con i Paesi della sponda sud del Mediterraneo - soprattutto Libia e Tunisia - protagonisti da sempre dei sequestri di pescherecci siciliani. Incubo che qui sembrava fosse finito con la scomparsa di

Gheddafi e con le nuove Repubbliche nate dalla Primavera araba e che invece si ripresenta anche adesso che quei Paesi mostrano al mondo il loro volto democratico e collaborativo. Lacerazione ancora più profonda qui a Mazara, dove l'integrazione non è un auspicio, ma è vita dei pescatori italiani e arabi che insieme affrontano le onde, insieme dividono il pane

a bordo, insieme pregano ciascuno il proprio Dio.

Equilibri che a volte si spezzano. Come - sembrerebbe - nel caso del giallo del Fatima II, il peschereccio di Siracusa da cui tra il 12 e il 13 luglio è scomparso il capobarca Gianluca Bianca dopo il probabile ammutinamento dei tre marittimi arabi (due egiziani e un tunisino) che avrebbero scaricato in mare i

### 'Ndrangheta Bombe contro i bar dei pentiti

Due bar sono stati danneggiati gravemente a Lamezia Terme nella notte da ordigni esplosivi. I locali sono entrambi riconducibili o gestiti dai parenti di due collaboratori di giustizia, Angelo Torcasio e Battista Cosentino, che hanno contribuito all'ultima operazione «Medusa» contro la cosca Giampà di Lamezia Terme. L'ipotesi è che si tratti di un'intimidazione rivolta ai collaboratori.

tre compagni siciliani. Un mistero internazionale: il barcone è stato rintracciato dopo giorni al largo del porto di Rashid, a 65 chilometri da Alessandria, ma a bordo non c'era nessuno, mentre i maghrebini sono stati rintracciati a terra. Allora, così come adesso con il sequestro dei cinque pescherecci qui a Mazara, è l'Egitto il Paese con cui fare i conti. Il Paese che solo di recente è entrato nelle rotte delle marinere siciliane.

Al porto, come a ogni incidente, arriva la vicinanza e la rabbia del vescovo di Mazara del Vallo, Domenico Mogavero: «Non è più rinviabile - dice - una chiara presa di posizione del governo sulle attività di pesca nel Canale di Sicilia. È sconcertante che si apra un altro caso a pochi giorni dalla soluzione del sequestro dei tre pescherecci in Libia ed è molto triste che il Mediterraneo resti un mare che divide anziché unire».